

La richieste al Governo degli ingegneri e degli architetti per contrastare il potere dell'investitore Professionisti in Spa, ma senza il capitalista

Sempre caldo il fronte delle liberalizzazioni delle professioni, nel guado di un cambiamento dagli esiti ancora incerti. È certo invece il costante pressing sul Governo che da parte delle professioni tecniche, soprattutto per limitare le "società tra professionisti" previste dalla legge di stabilità (183/2011, pubblicata sulla «Gazzetta» del 14 novembre scorso). Legge che – peraltro – ha definitivamente abrogato anche gli ultimi baluardi della legge del 1939 sull'attività degli studi di professionisti.

Il punto più caldo della riforma resta l'ingresso di un socio di capitale in una nuova società (o in una società esistente) che svolga solo servizi professionali. Eventualità che gli Ordini professionali degli ingegneri e degli architetti respingono in radice perché – sostengono fra le altre cose – consente a chi "mette i soldi" di governare a piacimento la società, trasformando i progettisti in dipendenti al servizio della remunerazio-

PER LA SRL TEMPI DI AMMORTAMENTO LUNGI, LO STUDIO VERSA LE TASSE SOLO AL PAGAMENTO

Le principali differenze tra studi professionali e società di capitali (incluse Srl o Spa di ingegneria e le nuove società tra professionisti)

	Fisco	Iva	Bilancio	Dipendenti	Responsabilità	Governance
Studi (singoli o associati)	Aliquota progressiva Irpef con ritenuta d'acconto, pagamento per cassa	Scaricabile solo per spese tecniche	No	Contratto dipendenti studi professionali	Progettista e/o titolare	Del titolare oppure collettiva
Società di capitale (Srl o Spa)	Aliquota fissa. Possibilità di ammortamento. Pagamento per competenza	Scaricabile per tutte le spese della società	Si	Contratto collettivo edili, commercio o altro. In alternativa contratto collettivo dipendenti studi professionali	Progettista, direttore tecnico e amministratore o consigliere delegato	Consigliere o amministratore delegato

ne del capitale. Dietro l'obiezione si nasconde la questione vera, a oggi irrisolta (nonostante il decollo delle società di ingegneria): e cioè se la società aperta a investitori possa e debba essere lo strumento più adatto ad aggregare finalmente un comparto ultra-polverizzato che opera in un mercato ostile ai giovani.

Secondo il Cresme, infatti, la dimensione media dello studio di progettazione è di circa due componenti "ufficiali", studio che fa riferimento ad altri

cinque-sei professionisti presenti in modo informale.

Di fronte a questa prospettiva l'attuale risposta degli Ordini professionali è negativa. Anzi l'obiettivo è di "anestetizzare" l'eventuale socio capitalista (per esempio escludendolo dalla governance oppure ponendo un tetto alla sua partecipazione).

Nessuna pregiudiziale invece per una forma societaria "pura" che accolga unicamente professionisti. Godendo così di aiuti, sgravi e agevolazioni pre-

visti per le imprese, come la possibilità di ammortizzare gli investimenti e di scaricare l'Iva per molte più voci rispetto a uno studio associato. L'unico vantaggio rilevante di uno studio è quello di versare le tasse con il criterio di cassa, cioè quando si viene effettivamente pagati. Per la società invece il versamento segue la data dell'incarico. La società ha poi una governance più concentrata (nel consigliere o nell'amministratore delegato), è più vigilata da vari organi di control-

lo e rischia di più in caso di improprio inquadramento contrattuale di collaboratori e dipendenti.

Per beneficiare dei vantaggi dell'una e dell'altra forma, molti professionisti hanno scelto una "terza via", quella di affiancare allo studio associato, una o più Srl di piccola dimensione dove fatturare i servizi.

Una prassi che però non ha fatto crescere il settore, ma lo ha semmai frazionato ancora di più. ■

M.FR.